

UN PO' DI DOCUMENTAZIONE

Ogni grande suddivisione territoriale del Reich aveva il proprio campo di annientamento: Mauthausen per l'Austria, Dachau per la Baviera, Buchenwald per la Turingia, Belsen per l'Hannover, Flossenbürg per la Selva Boema e Auschwitz per la Slesia. Alcuni di essi — Grossrosen, Rawensbruck e Saxenhausen — erano riservati quasi esclusivamente alle donne. Ciascun campo aveva un nucleo principale e numerose dipendenze (Arbeit Komando) disseminati in tutta la regione circostante.

L'immatricolazione dei deportati era progressiva per ciascun campo: i trasporti erano frequentissimi fra il campo principale e i vari Kommandi; meno frequente fra campo e campo nel qual caso mutava anche la immatricolazione, che in alcuni campi avveniva col sistema del tatuaggio.

La follia hitleriana considerava come nemico da combattere non solo una determinata persona o gruppo di persone, bensì tutta una razza e i campi, con prevalenza per quello di Auschwitz, divennero il cimitero degli ebrei. Ben presto si raggiunsero ad essi, gli spagnoli antifranchisti catturati dai tedeschi durante la guerra civile e, dal momento dell'annessione dei rispettivi territori, i patrioti austriaci e cecoslovacchi.

Dal 1939 il nazismo considerò nemici politici i patrioti delle varie nazioni occupate che ritenevano

dovero resistere all'invasore e da quel momento i lager tedeschi si riempirono dei resistenti di tutta l'Europa, vera aristocrazia internazionale degli uomini liberi, dapprima i polacchi, poi i francesi, i belgi, i lussemburghesi, i greci, gli ungheresi, i rumeni, i sovietici, i jugoslavi ed infine, dopo l'8 settembre 1943 gli italiani. Essere arrivati per ultimi non alleviò ai nostri connazionali la durezza del soggiorno nei campi. La percentuale degli italiani deceduti non è infatti inferiore a quelle delle altre nazionalità aggirandosi sul 93%.



Come sono ritornati...



Il sacrario alla sede dell'Associazione deportati di Torino.

In ogni campo principale e nella maggior parte degli Arbeit Kommando funzionava un crematorio, ove affluivano anche i cadaveri che venivano trasportati dai kommandi che ne erano sprovvisti. Ciò nonostante l'incenerimento delle salme seguiva un ritmo molto più lento dei decessi, onde i cadaveri si accumulavano in gran numero nei cortili divisorii dei vari reparti, e venivano poi anche eliminati in fosse comuni.

Circa cinquantamila furono i deportati dall'Italia comprendendo in questo numero i 25.000 ebrei (uomini donne e bambini) deportati ad Auschwitz e di cui soltanto un migliaio circa fecero ritorno.

La maggior parte delle rimanenti deportazioni dall'Italia ebbe per meta Mauthausen ove trovarono la morte quasi diecimila patrioti, mentre 730 ne furono i superstiti, anch'essi in gran numero scomparsi dopo il rimpatrio in conseguenze delle malattie e delle privazioni subite.

Il primo scaglione di cinquanta deportati venne inviato a Mauthausen da Torino nel dicembre 1943: ne dava notizia in termini di bestiale esultanza il foglio repubblicano «Il Popolo di Alessandria»: due ne sono i superstiti.

Nel febbraio 1944 ebbero luogo numerose deportazioni di politici e di operai resistenti di Sesto San Giovanni dalle carceri di San Vittore di Milano; nel marzo partì da Torino un convoglio di oltre sette-